



## Rassegna stampa ragionata

Domenica 16 febbraio 2025

1. **Se anche il Vicepresidente Vance rompe con la storia americana.**
2. **L'Europa deve rispondere a questa sfida pensando fuori dalla scatola delle opinioni scontate.**
3. **Gli europei ora si riarmano.**
4. **Mario Draghi striglia la Ue: "Si è imposta da sola le barriere interne".**
5. **Fabio Panetta: adesso un patto europeo per la produttività.**
6. **Il fattore migranti sul voto tedesco, e sul futuro dell'Unione europea.**
7. **Ilva, si va verso un'assegnazione lampo agli azeri di Baku Steel.**
8. **Nei giorni scorsi l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro ha reso nota la sua strategia per i prossimi dieci anni.**

---

### Ernesto Galli Della Loggia – Il diritto calpestato – Corriere della sera

Pure a questo paradosso dovevamo assistere: allo **spettacolo di J. D. Vance**, colui che dopo il presidente è il massimo rappresentante politico degli Stati Uniti — il Paese vincitore del Terzo Reich, liberatore dell'Europa dal dominio hitleriano, e dunque autore della sua rinascita democratica dopo il 1945 — venire a **Monaco a rampognare con una serie di accuse insulse** proprio i leader attuali di quell'Europa. Per poi andare a **lisciare il pelo alla capa del partito filonazista tedesco** augurandole, immaginiamo, ogni successo per il futuro appuntamento elettorale. E ci è toccato vedere ancora questo: un vicepresidente degli Stati Uniti, il Paese che per decenni sostenne lo scontro per fortuna incruento e per fortuna vittorioso con la Russia comunista, **venire oggi a legittimare Vladimir Putin**, l'erede politico di quella Russia da tempo riconsegnata al suo triste destino di Paese campione dappertutto del dispotismo più aggressivo e crudele. Ma c'è un aspetto ancora più paradossale. Con il suo discorso Vance ha certamente creduto di **dare voce alle idee di base della nuova amministrazione Trump**: alla feroce ostilità di questa nei confronti del molle buonismo democratico e della svendita degli interessi americani; ha certamente creduto di battersi per quell'insieme di valori e di principi antichi che **la cosiddetta «cancel culture» insidia e cerca di distruggere**. Ma quale sarebbe la sorpresa del vicepresidente se potesse capire che invece le sue parole — per uno di quei **paradossi che sono frutto dell'ignoranza** — sono in realtà perfettamente in linea proprio con il carattere centrale di quell'orientamento culturale! Sì, del suo **bisogno spasmodico di rompere con la storia americana**, fraintendendola e considerandola tutta sbagliata. Perché questo ha fatto a Monaco Vance: ha buttato a mare decenni di storia degli Stati Uniti. Ha distrutto un passato che molti tra noi Europei, però, ci ostiniamo, nonostante tutto, a considerare glorioso.

~



## Sergio Fabbrini –L'era trumpiana, cosa serve e rispondere all'elettroshock – Il Sole 24 Ore

È sorprendente che i leader europei si siano indignati per le affermazioni di esponenti dell'amministrazione Trump, come se i temi sollevati non fossero noti da tempo. Come Biancaneve, l'Europa si era addormentata mangiando la mela avvelenata di un mondo senza minacce. Pensando che, se queste ultime fossero ritornate, il Principe americano, con il suo bacio, l'avrebbe comunque salvata. **Che l'America non voglia più salvare l'Europa, l'ha detto con chiarezza a Bruxelles, mercoledì scorso, Pete Hegeseth.** Parlando ad una riunione del Gruppo di Contatto sull'Ucraina, il segretario alla Difesa americano ha sostenuto che «salvaguardare la sicurezza europea deve essere un imperativo per i membri europei della NATO», non più dell'America. Peraltro, spetta agli europei fornire «la gran parte dell'aiuto militare letale e non letale all'Ucraina». Aggiungendo quindi che i governi europei *«debbono spendere il 5% del loro Pil nella difesa»*, dicendo *«con franchezza al loro popolo che le minacce possono essere affrontate solamente spendendo di più nella difesa»*. L'America, ha precisato, *«non tollererà più una relazione sbilanciata che incoraggi la dipendenza europea»*. Due giorni dopo, alla Conferenza sulla sicurezza a Monaco, il **vicepresidente americano Vance** ha tenuto un discorso (con il titolo significativo **"On the Fall of Europe"**, "Sulla caduta dell'Europa") con cui attacca la democrazia europea e le sue istituzioni e regole liberali. Per Vance, i veri nemici dell'Europa sono all'interno, non all'esterno. **L'Europa non sta declinando a causa di Putin, ma dell'establishment europeo che la governa.** Un establishment che *«ha aperto le porte ad un'immigrazione incontrollata»* finalizzata a scardinare le identità nazionali, che *«ha cancellato la libertà di parola»* con la giustificazione di contrastare le notizie false e la politica dell'odio, che *«ha messo addirittura in discussione i risultati elettorali»* (in Romania) con l'alibi che essi erano stati condizionati dall'esterno (dalla Russia). Se l'Europa *«teme gli elettori (allora) non c'è nulla che l'America possa fare per essa»*. **È l'Europa, non la Russia, ad essere prigioniera della sindrome autoritaria.** Finito il suo discorso, Vance ha quindi incontrato la leader del partito neonazista Alternative für Deutschland, Alice Weidel, l'unica che *«può salvare la Germania»*. **Come promuovere un'Unione capace di rispondere all'elettroshock trumpiano?** Tre opzioni possibili, tanto per cominciare. La prima consiste nel **reformare il sistema decisionale dell'Unione europea** (Ue). I 27 governi nazionali decidono di introdurre il voto a maggioranza qualificata nella politica di sicurezza, rafforzando il coordinamento dei rispettivi sistemi di difesa e **promuovendo cooperazioni industriali transnazionali.** Questa opzione è evidentemente irrealistica. Gli stati membri dell'Ue sono divisi nel campo della sicurezza, hanno diversi interessi militari e industriali, **hanno una diversa percezione delle minacce esterne.** Ogni tentativo di riforma è destinato a infrangersi contro il muro del potere di veto dell'uno o dell'altro stato membro. La seconda opzione consiste nella **differenziazione della politica della sicurezza**, con alcuni stati membri che vanno avanti attraverso una cooperazione rafforzata, come previsto dai Trattati. I loro governi decidono in autonomia, rispondendo ai rispettivi parlamenti nazionali, ma non ad un'istituzione legislativa che rappresenti collegialmente i loro cittadini. Il Parlamento europeo, infatti, non può avere voce in capitolo, in quanto rappresenta i cittadini dell'Ue e non dei suoi singoli stati membri. La differenziazione trasforma l'Ue in un'organizzazione internazionale. La terza opzione consiste **nell'andare oltre i Trattati.** Di fronte alla paralisi istituzionale prevista dalla prima opzione e al vuoto di accountability della seconda opzione, **un gruppo di stati membri "volenterosi e capaci" decidono di dare vita ad un accordo** al di fuori dai Trattati. Un accordo (regolato da un nuovo trattato) che preveda la creazione di un sistema di sicurezza comune, sostenuto da una capacità fiscale indipendente, controllato da istituzioni dotate di una loro autonoma



legittimazione democratica. Un accordo tra governi per dare vita ad un sistema sovranazionale di sicurezza, come già previsto dalla Comunità europea della difesa del 1952. **È bene che Ursula von der Leyen abbia riconosciuto la necessità di scorporare le spese della difesa dal Patto di stabilità e crescita, non è bene invece che tale scorporo venga gestito dai singoli governi nazionali**, frammentando ulteriormente l'Ue. Soprattutto sul piano militare, **ci vuole un'istituzione sovranazionale, democraticamente controllata**, che possa prendere decisioni "*whatever it takes*". Questa terza opzione è l'unica che può dare vita ad un'Europa politica e militare, indipendente dagli americani (pur continuano ad operare nel contesto della NATO). Essa, tuttavia, deve **fare i conti con le divisioni interne ai possibili stati "volenterosi e capaci"**, a cominciare dalla Francia e dalla Germania, senza la leadership dei quali sarebbe difficilmente realizzabile. Insomma, in America è in corso **una rivoluzione della destra nazionalista che mira a cambiare la struttura e il modo di pensare di quel Paese**, ma anche i suoi rapporti con l'Europa. Occorre **rispondere a questa sfida pensando fuori dalla scatola delle opinioni scontate**. Anche i percorsi più lunghi iniziano con un primo passo.

~

### **Francesco De Remigis – Gli europei ora si riarmano – Il Giornale**

È il **generale Robert Brieger**, presidente del Comitato militare dell'Ue (Eumc), a suonare la carica. Le discussioni in corso a Monaco all'annuale vertice sulla sicurezza **«evidenziano ancora una volta l'urgenza di una Difesa forte dell'Ue»** capace d'agire con i partner. «O, *quando necessario, da soli*». Messaggio chiaro, che segue **l'annuncio di Von der Leyen: scorporare le spese in armamenti dal computo debito pubblico/Pil**. L'Ue prova a rispondere così alle minacce trumpiane di disimpegno Usa dal Vecchio Continente. Con **formule concrete per il riarmo**. «*Faremo come per l'emergenza Covid*», dice la presidente della Commissione. Soddisfatto **il ministro degli Esteri Tajani**: «*Ciò ci permetterà di lavorare meglio mantenendo gli impegni Nato*», spiega notando che **l'Italia da tempo proponeva flessibilità per investimenti militari**. «*Il mondo è cambiato*», ha ammesso ieri il **commissario Ue per l'Economia Dombrovskis**: disinformazione, attacchi informatici, sabotaggio, «*minacce reali e imminenti*». Da Mosca ma non solo: «*Serve agire ora per colmare le lacune nell'industria europea prima che sia tardi, mobilitando spese ambiziose nazionali e Ue*». **L'atteggiamento di Trump scuote l'Europa** e innesca retromarcie anche negli strenui difensori dei vincoli di spesa. Dopo l'incontro Nato col **capo del Pentagono Hegset** a Monaco («*Ci ha detto che abbiamo goduto della protezione americana senza costi per 70 anni preferendo investire in ambito sociale più che in Difesa*»), **il ministro Crosetto si felicita della virata Ue** per responsabilità maggiori. Ma la strada è in salita. A marzo, la Commissione europea pubblicherà il **Libro bianco sulla Difesa**. Proposte entro l'estate. Carta canta, che non sempre conta. Litri di inchiostro usati finora per definire, già nel 2022, la Bussola Strategica: prevedeva di potenziare entro il 2030 l'effettiva capacità di difesa e maggior autonomia; se non con un esercito comune, con forza bellica uniformata. **L'idea di un «Made in Europe», complementare alla Nato**, c'era insomma già prima che arrivasse «*un nuovo sceriffo in città*» (il copyright è del vicepresidente Usa riferito a The Donald). Mancava però un dettaglio: come realizzarla e finanziarla. La Germania a trazione socialdemocratica non ha mai dato placet per concretizzare le ipotesi messe in campo dall'Italia. **Eurobond, flessibilità, cambio del mandato della Banca europea degli investimenti**. Il probabile prossimo cancelliere, **il cristiano-democratico Merz**, ieri ha invece aperto a **deroghe al Patto di Stabilità**. Far saltare regole in modo settoriale per investire i 500 miliardi in 10 anni necessari per aiutare l'Ucraina e garantirsi protezione anche solitaria contro qualsiasi aggressione. Ma «*non si parli solo di soldi, serve semplificare, stiamo producendo più di 150*



**sistemi militari diversi nell'Ue».** Potrei essere d'accordo, dice Merz, se introduciamo il tema della standardizzazione, non spendere di più e lasciare tutto come in passato. Promette pure il **presidente del Consiglio europeo Costa** (vero tavolo decisionale dei Capi di Stato e di governo): *«Agire più forti, più rapidamente nella creazione dell'Europa della Difesa».* Ucraina primo banco di prova. Ieri anche Zelensky ha chiesto di dar vita a un esercito comune, con dentro Kiev. **L'impegno a fornire armi e munizioni finora ha costretto l'Ue a comprare altrove:** negli Usa in primis. Un cortocircuito da tempo segnalato anche da Macron che assieme all'Italia chiedeva una soluzione di portafoglio per produrre più armi in Europa. Crosetto, sottolineando l'importanza del sostegno ai gialloblù fino a una tregua, frena però su un contingente: *«Forze multinazionali solo con un processo di pace solido, non limitate a una missione Ue, ma idealmente sotto egida Onu».*

~  
**Antonello Guerrera - Draghi striglia la Ue. "Ci siamo imposti i dazi da soli" - Repubblica**

**Dimenticate gli Stati Uniti.** *«È l'Europa a imporre dazi su se stessa. Serve un cambio radicale».* **Mario Draghi torna all'attacco contro burocrazia, campanilismi e le regole eccessive dell'Unione Europea,** in un duro editoriale sul *Financial Times* di ieri. L'ex primo ministro italiano e governatore della Bce qualche mese fa è stato autore di un lungo report sulla scarsa competitività dell'Ue. Un tema cruciale per Draghi, che **torna a esortare gli europei a liberarsi dalle catene del "rover-regulation"** che limitano il potenziale dell'Unione, soprattutto di fronte a giganti di commercio e innovazione come Stati Uniti e Cina. **La situazione attuale in Europa, per l'ex premier, non è sostenibile,** perché equivale a imporsi automaticamente dei dazi, oltre a quelli della nuova amministrazione americana. *«Le recenti settimane hanno rappresentato un chiaro monito sulle vulnerabilità dell'Europa»*, avverte Draghi, *«l'area dell'euro ha registrato una crescita marginale a fine 2024, evidenziando la fragilità della ripresa economica interna. Nel frattempo, gli Stati Uniti hanno iniziato a imporre dazi ai loro principali partner commerciali, con l'Ue prossimo obiettivo».* *«Due fattori principali hanno condotto l'Europa in questa situazione»*, spiega l'ex premier, *«il primo è l'incapacità cronica dell'Ue nel superare le elevate barriere interne e gli ostacoli normativi. Questi ultimi risultano essere ben più dannosi per la crescita rispetto a qualsiasi dazio che gli Stati Uniti possano imporre».* *«Il Fondo Monetario Internazionale»*, ricorda Draghi, *«stima che le barriere interne dell'Ue equivalgano a tariffe del 45% per il settore manifatturiero e del 110% per il settore dei servizi. Contestualmente, l'Ue ha consentito che la regolamentazione si estendesse al settore più innovativo dei servizi, ovvero il digitale, ostacolando così la crescita delle aziende tecnologiche europee e la produttività dell'economia. Per esempio, i costi di conformità al Gdpr»*, ossia il regolamento dell'Ue in materia di trattamento di dati personali e privacy approvato nel 2016, *«si stima abbiano ridotto i profitti delle piccole imprese tecnologiche continentali fino al 12%. Nel complesso, l'Europa ha di fatto aumentato le proprie barriere tariffarie interne e intensificato la regolamentazione in un settore che rappresenta circa il 70% del Pil dell'Ue».* *«Il secondo fattore che ostacola la crescita europea»*, prosegue Draghi, *«è la persistente debolezza della domanda interna, dalla crisi finanziaria globale del 2008. L'ampliarsi di tale divario»*, con gli Usa e altre economie avanzate, *«ha contribuito a trasformare l'elevata apertura commerciale dell'Europa in surplus commerciali altrettanto significativi».* Poi **Draghi va all'attacco dei cosiddetti rigoristi:** *«Sebbene le cause della debolezza della domanda siano molteplici, il fattore più rilevante è stato l'orientamento delle politiche fiscali. Tra il 2009 e il 2024, il governo degli Stati Uniti ha immesso nell'economia 14mila miliardi di euro attraverso deficit primari, contro i 2.500 miliardi dell'area euro».* **«Un impegno deciso nella rimozione dei vincoli di offerta e**



*fornitura favorirebbe la crescita dei settori più innovativi», spiega Draghi, «e, incentivando il reindirizzamento della domanda verso il mercato interno, ridurrebbe la dipendenza dalle esportazioni senza la necessità di introdurre barriere commerciali. Parallelamente, **un utilizzo più attivo della politica fiscale**, attraverso un incremento degli investimenti produttivi, contribuirebbe a ridurre i surplus commerciali e invierebbe un segnale forte alle imprese affinché potenzino gli investimenti in ricerca e sviluppo». «Tuttavia», nota Draghi, «percorrere questa strada richiede un cambiamento radicale di mentalità. Finora l'Europa si è concentrata su obiettivi singoli o nazionali, **senza considerare appieno i costi collettivi delle proprie scelte**. La prudenza nella gestione delle finanze pubbliche», altro attacco ai rigoristi, «è stata finalizzata alla sostenibilità del debito. **Le barriere interne sono un retaggio di un'epoca in cui lo Stato nazionale rappresentava l'unità** di riferimento principale per l'azione politica». «È tuttavia evidente», conclude l'ex leader italiano, «che tale approccio non ha prodotto né un miglioramento del benessere per i cittadini europei, né un rafforzamento delle finanze pubbliche, e tantomeno una maggiore autonomia nazionale, oggi minacciata dalle pressioni esterne. Per queste ragioni, un cambiamento radicale appare ormai imprescindibile».*

~

### **Carlo Marroni – Panetta, patto europeo per la produttività – Il Sole 24 Ore**

Dopo la battuta di arresto della seconda metà del 2024 **l'economia italiana tornerà a crescere**, ma serve un salto di qualità nella spesa comune, un **"Patto europeo per la produttività"**. In questo quadro l'inflazione tende verso l'obiettivo del 2% e i tassi Bce devono scendere ancora. **Fabio Panetta, Governatore della Banca d'Italia**, legge il discorso al congresso annuale di **Assiom Forex**, e l'attenzione della platea è molto anche **sul tema della concentrazioni bancarie**: «*La Banca d'Italia non si è dimenticata delle fusioni bancarie ma non può commentarle come se fosse a un talk show*» taglia corto Panetta fuori dal testo, e ricorda «*La Vigilanza verifica la conformità alle normative italiane ed europee, valutando la capacità di ciascuna operazione di dar vita a intermediari solidi, efficienti e capaci di operare secondo principi di sana e prudente gestione al servizio dell'economia reale e senza compromettere la stabilità finanziaria. Nel rispetto di questi criteri, l'esito delle operazioni è affidato alle dinamiche di mercato e alle scelte degli azionisti*». Al fondo di tutto serve un piano di largo respiro e il governatore rilancia una sua proposta, quella di un "Patto europeo per la produttività": «*Non si tratta di creare un'unione fiscale, né di introdurre un Ministro delle finanze europeo o trasferimenti sistematici tra paesi, ma di avviare un programma di spesa comune - mirato negli obiettivi e limitato nel tempo e nell'ammontare - per **finanziare investimenti indispensabili per tutti i cittadini europei***». Questa iniziativa - dice - oltre a rafforzare il potenziale di crescita degli Stati membri, «*consentirebbe di **generare un'offerta stabile di titoli comuni europei** privi di rischio, un tassello essenziale per la creazione di un mercato unico dei capitali capace di finanziare progetti innovativi, compresi quelli più rischiosi. Le priorità e le strategie per rafforzare la competitività dell'economia europea sono chiare e ampiamente analizzate. La vera sfida è metterle in pratica*». Il Governatore poi parla di prezzi: «*Il rientro dell'inflazione nell'area dell'euro all'obiettivo del 2% nel medio termine è quasi completo. I rialzi degli ultimi mesi - fino al 2,5% a gennaio - erano previsti e sono dovuti in parte a effetti di base legati all'evoluzione passata dei prezzi dell'energia*». Insomma, «*nel complesso, **vi sono motivi per ritenere che la dinamica dei prezzi si stabilizzerà al 2% nel medio termine**, in linea con le più recenti previsioni degli esperti dell'Eurosistema*». Questo processo ha consentito la riduzione dei tassi fino al 2,75%, «*tuttavia il percorso di normalizzazione della politica monetaria non è concluso*». Infatti tasso di riferimento rimane superiore alle stime del tasso neutrale, ossia il livello compatibile



con l'assenza di pressioni inflazionistiche e con la crescita potenziale dell'economia: «Di conseguenza, la politica monetaria continua a esercitare una pressione al ribasso sull'attività produttiva e sulla dinamica dei prezzi, un effetto sempre meno necessario in un contesto in cui l'inflazione è vicina all'obiettivo e la domanda interna resta debole. Le decisioni di politica monetaria devono sempre basarsi su **una valutazione complessiva delle prospettive dell'economia reale e dell'inflazione**, in cui gli esercizi previsivi svolgono un ruolo essenziale. Questa considerazione è oggi **particolarmente rilevante per l'area dell'euro**, grazie al recente miglioramento della qualità delle previsioni di inflazione». Ma ci sono rischi per l'inflazione? Per Panetta attualmente, **il principale rischio al ribasso per l'inflazione «è la debolezza dell'attività economica**, a questo si aggiungono i rischi derivanti dall'aumento dei rendimenti a lungo termine» mentre **rischi marginali arrivano dall'aumento dei dazi Usa**. E su questo **il Governatore è molto netto**: «Secondo le nostre stime, se i dazi annunciati in fase pre-elettorale fossero attuati e accompagnati da misure di ritorsione, **la crescita del Pil globale si ridurrebbe di 1,5 punti percentuali**. Per l'economia statunitense l'impatto supererebbe i 2 punti. Per l'area dell'euro le conseguenze sarebbero più contenute, intorno a mezzo punto percentuale, con **effetti maggiori per Germania e Italia**, data la rilevanza dei loro scambi con gli Stati Uniti. Nella fase iniziale questi impatti negativi potrebbero essere **amplificati dall'aumento dell'incertezza sulle politiche commerciali**, già evidente nelle ultime settimane». Sul fronte del credito Panetta ricorda che la dinamica è negativa: «Le imprese di piccole dimensioni continuano a **registrare una maggiore e persistente contrazione degli impieghi**; è tra esse, inoltre, che affiorano segnali di una possibile carenza di prestiti. In vista della ripresa dell'attività economica, queste aziende potrebbero dover ricorrere maggiormente ai finanziamenti esterni; **sarà essenziale, in quella fase, che le banche assicurino l'accesso al credito alle aziende meritevoli**».

~

### **Luca Ricolfi – Il fattore migranti sul voto tedesco - Il Messaggero**

Fra una settimana si vota in Germania. Travolto dai dissidi interni e da una drammatica crisi di consenso, **il governo Scholz affronta la prova elettorale nelle condizioni peggiori possibili**: divisioni fra gli alleati della uscente "coalizione semaforo" (Spd, Verdi, Liberali), incertezze sulla guerra in Ucraina e i rapporti con Trump, polemiche per **l'attentato dei giorni scorsi a Monaco di Baviera**, lacerazioni sulla questione dei rimpatri forzati. Secondo i sondaggi i socialdemocratici hanno perso 10 punti rispetto alle ultime elezioni (2021), Liberali e Verdi ne hanno persi quasi altri 10, il tutto **a beneficio di tre formazioni fortemente ostili all'immigrazione irregolare**: i popolari della CDU-CSU, in salita di circa 5 punti, il nuovo partito di sinistra anti-migranti di Sahra Wagenknecht (BSW), dato vicino al 5%, e soprattutto **la temutissima AFD (Alternative für Deutschland) di Alice Weidel**, che dovrebbe passare dal 10 al 21% dei consensi. In queste condizioni **prevedere che governo si formerà è impossibile per tre ordini di ragioni**. Primo, la composizione del parlamento dipenderà in modo cruciale da **quali partiti non passeranno la soglia di sbarramento del 5%**. Secondo, se la composizione riflettesse abbastanza fedelmente le risultanze dei sondaggi, **il partito maggiore (la CDU-CSU) potrebbe, almeno sulla carta, dar luogo a tre diversi tipi di coalizioni**, differenti tra loro innanzitutto per il grado di adesione alla politica dei rimpatri (remigration). In ordine di severità, dalla coalizione più blanda alla più ostile: alleanza con verdi e socialdemocratici, alleanza con socialdemocratici e BSW, alleanza con la sola Afd, **In quest'ultimo caso cadrebbe il "muro spartifuoco" (brandmauer)** che dalla fine della Seconda guerra mondiale - non solo in Germania - ha sempre tenuto fuori del governo le formazioni di estrema destra, più o meno arbitrariamente tacciate di simpatie naziste. Difficile pensare che



l'attentato di Monaco (auto che piomba sulla folla, 28 feriti e un bimbo in fin di vita) non **sospinga ulteriormente verso destra gli equilibri parlamentari**. Nessun paese più della Germania, negli ultimi 12 mesi, è stato **scosso da tanti attentati e aggressioni**: un attentato analogo, ma ancora più grave (6 morti e 200 feriti) era avvenuto poco più di un anno fa a Magdeburgo. Da allora si sono susseguiti, con impressionante progressione, gli episodi di accoltellamento: Aschaffenberg (gennaio), Mannheim (maggio e giugno), Stoccarda (giugno), Wolmirstedt (giugno), Solingen (agosto). E, cosa fondamentale per comprendere lo stato d'animo dell'opinione pubblica, **in tutti i casi precedenti l'attentatore era straniero**, e talora più o meno connesso a terrorismo e islam. Di qui la **stretta connessione**, nella mente di una parte cospicua dell'opinione pubblica, **fra immigrazione irregolare, sicurezza, terrorismo**, divenuti poco per volta fili di una matassa indistricabile. Faccenda solo tedesca, che non ci riguarda? In parte è così, per almeno due motivi. In primo luogo, il numero totale degli immigrati in Germania, dopo il "*wir schaffen das*" della Merkel nel 2015, ha assunto dimensioni abnormi, non eguagliate da nessun grande paese europeo (circa il 20%, il doppio che da noi). In secondo luogo, **in Italia non esiste, anzi non è mai esistito, un partito di massa ostile all'immigrazione e confinato all'opposizione** dalla conventio ad excludendum da parte di tutti gli altri partiti. Per certi versi, invece, quel che accade in Germania non è una faccenda solo tedesca. La richiesta che **gli immigrati irregolari, specie se commettono reati violenti, vengano prontamente rimpatriati** come sta cercando di fare Trump negli Stati Uniti, attraversa l'intera Europa, ed è **tutt'altro che marginale in Italia**. Anzi, ho l'impressione che, specie nel mondo progressista, non ci si renda conto appieno di quanto quella richiesta sia estesa, intensa e trasversale. Per farcene un'idea, basta **consultare i risultati di un recentissimo sondaggio Eumetra condotto da Renato Mannheimer**. Fatto 100 il numero di persone che hanno preso posizione pro o contro i rimpatri, la percentuale di favorevoli alle espulsioni è del 65% in generale (quasi 2 italiani su 3), sale intorno all'80% fra gli operai e le persone con un basso titolo di studio, sfiora il 90% fra gli elettori di destra, ma è oltre il 50% persino in alcune forze di opposizione (Cinquestelle e Terzo polo). Quanto agli elettori del Pd, sono quasi 1 su 3 i favorevoli alle espulsioni di massa. Di qui, per la sinistra, un'amara (quanto ovvia) verità: **se vuole governare, in Italia come in Germania, non può continuare a eludere o minimizzare il problema dei migranti irregolari**. Quel che le è riuscito in passato, vincere le elezioni senza prendere di petto il problema migratorio, non sembra più possibile nell'Europa spaventata di oggi.

### **Sofia Fraschini – Ilva, si va verso un'assegnazione lampo – Il Giornale**

Assegnazione e passaggio di consegne lampo per l'ex Ilva di Taranto. Come da previsioni, nella fase dei rilanci (scaduta venerdì sera a mezzanotte) hanno migliorato la propria offerta per rilevare il polo siderurgico pugliese **gli azeri di Baku Steel** con l'Azerbaijan Investment Company Ojsc e gli indiani di Jindal Steel. Gli americani di Bedrock invece sono rimasti fermi. Ad annunciarlo, con un comunicato ufficiale, **i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia** che *«si riservano alcuni giorni per valutare attentamente le proposte ricevute e formulare il proprio parere, che sarà trasmesso al ministero delle Imprese e del Made in Italy»*. Ministero che ieri è intervenuto sul tema spiegando che *«gli obiettivi, sono la transizione green, la tenuta dei livelli occupazionali, gli investimenti tecnologici e finanziari necessari, e quello che serve per fare di Taranto nuovamente il più grande impianto siderurgico e il più avanzato della nostra Unione Europea»*, ha spiegato **il ministro Adolfo Urso**. Tuttavia, secondo quanto risulta a il Giornale, la distanza tra le due offerte è tale che il passaggio di consegne agli azeri



di Baku Steel pare scontato e sarà anche rapido. L'offerta azera oltre a **portare in dote il gas necessario a produrre a basso costo**, è più alta (in area 1 miliardo) e con meno esuberi. «*Da esaminare sono ancora alcuni aspetti legali emersi con la nuova offerta*», spiega una fonte chiarendo che «*non è prevista, né richiesta alcuna manleva legale*». I sindacati potrebbero essere convocati quindi tra la fine della prossima settimana e quella dopo (dal 20 al 28 febbraio) e **il passaggio di consegne** completo con l'insediamento operativo del nuovo proprietario potrebbe **compiersi già entro il primo semestre dell'anno**. Il che sarebbe un record visto come andò la precedente privatizzazione che consegnò Taranto ad Arcelor Mittal. La partita sarebbe dunque tutta in discesa perché anche sul fronte occupazionale i favoriti azeri avevano già ridotto al minimo gli esuberi: saranno mantenute 8mila unità rispetto alle 9.773 dell'organico totale in carico alla fine di gennaio di quest'anno. In attesa del verdetto, ieri la **Fim Cisl** ha tuttavia chiarito che «*si discuterà del gruppo nella sua interezza e che per noi nessun lavoratore, compresi i 1.600 di Ilva in amministrazione straordinaria, deve essere lasciato indietro*». Sarà fondamentale - aggiunge - *esaminare il percorso per cui arrivare a una decarbonizzazione e non accettare reme esclusioni di pezzi della filiera*. Di fatto, non è escluso che dopo l'assegnazione ci siano accordi con i soggetti italiani per cedere piccoli stabilimenti o anche linee di produzione del gruppo.

#### **Alessandra Servidori – La strategia scelta dall'Ue per i prossimi dieci anni – Il Sussidiario.net**

**La strategia dell'EU-OSHA, Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro**, pubblicata in questi giorni per il periodo 2025-2034 affronta **problematiche in evoluzione in materia di salute e sicurezza sul lavoro (SSL)**, preparando l'Agenzia a reagire di fronte a importanti sviluppi sociali, come la transizione verde e digitale e **l'invecchiamento della forza lavoro**. L'Agenzia si concentra su tre linee d'azione: mettere a disposizione conoscenze per l'elaborazione delle politiche, sviluppare strumenti atti a prevenire i rischi e sensibilizzare al fine di promuovere una cultura della prevenzione, rimanendo al contempo sostenibile sul piano ambientale e sociale. **L'adozione della strategia stimolerà l'EU-OSHA a creare un valore ancora maggiore** grazie a una più stretta collaborazione con l'Ue e i partner nazionali. L'Agenzia ha posto questa etica della collaborazione al centro della strategia per massimizzare i risultati del proprio lavoro. **La situazione nell'Ue per quanto riguarda gli infortuni e le malattie professionali rimane una sfida significativa**. Nonostante i miglioramenti ottenuti nel corso dei decenni, ci troviamo ancora di fronte a gravi conseguenze per i lavoratori, le aziende e la società. Ogni anno si registrano oltre 3.300 infortuni mortali sul lavoro e circa 170.000 decessi per malattie professionali. I dati indicano che dobbiamo continuare a impegnarci per migliorare la sicurezza e la salute sul lavoro. **Anche l'impatto economico è notevole**, con costi pari a circa il 3,3% del Pil. La legislazione, la formazione e lo sviluppo di strumenti analogici e digitali hanno permesso di compiere progressi significativi in materia di SSL. Questi miglioramenti hanno portato a **migliori sistemi di gestione della SSL, a una maggiore consapevolezza dei rischi specifici e a innovazioni tecniche che riducono i rischi per la salute**. La riduzione complessiva degli **infortuni sul lavoro** e delle malattie professionali dalla metà degli anni '90 è in gran parte dovuta a **migliori misure di prevenzione**, organizzative e tecniche, sostenute da cambiamenti economici, tecnologici e da una migliore assistenza medica. Inoltre, le **organizzazioni internazionali e l'Ue hanno svolto un ruolo cruciale nell'ammodernamento della legislazione in materia di SSL** e nella promozione di sforzi globali per ambienti di lavoro più sicuri. Nonostante questi miglioramenti, **in alcuni settori si è registrata una stagnazione**.



La percentuale di lavoratori esposti ai rischi tradizionali per la sicurezza e la salute, come il rumore, la polvere e gli agenti chimici, è rimasta stabile dal 2005. Anche i rischi ergonomici, tra cui i movimenti ripetitivi e la permanenza prolungata in posizione seduta, non sono diminuiti in modo significativo. **L'attuazione e l'applicazione delle normative in materia di SSL non sono progredite in modo uniforme** in tutti i settori, con alcune aree che registrano una limitata conformità. Inoltre, il passaggio a lavori più amministrativi ed emotivamente impegnativi ha portato a un aumento delle sfide psicosociali ed emotive, con un'attuazione limitata delle misure di mitigazione. L'incompleto rispetto delle norme di SSL è più **evidente nei settori con modalità di lavoro mobili, a domicilio e non standard**. Queste tipologie di lavoro spesso non hanno un rapporto chiaro tra datore di lavoro e lavoratore, e ciò mina il principio della responsabilità del datore in relazione alle condizioni di lavoro. **L'aumento del lavoro sommerso e illegale complica ulteriormente il panorama della SSL**, poiché questi lavoratori spesso si trovano ad affrontare condizioni peggiori e non sono adeguatamente rappresentati nelle statistiche. Inoltre, la crescente prevalenza del lavoro fisicamente inattivo pone seri rischi per la salute, contribuendo a malattie diffuse come l'obesità. Persistono notevoli disparità nelle condizioni di lavoro tra gli Stati membri dell'Ue e le catene di approvvigionamento globali continuano a presentare una distribuzione iniqua dei rischi per la SSL. **L'attuale strategia dell'EU-OSHA delinea le sue priorità per un decennio** e definisce nelle tre linee d'azione strategiche i seguenti obiettivi: fornire prove e conoscenze sui rischi attuali, nuovi ed emergenti per quanto riguarda il loro impatto sulla **sicurezza** e la salute e la loro prevenzione, a sostegno dell'elaborazione delle politiche e della ricerca; **promuovere e facilitare lo sviluppo di strumenti e risorse per responsabilizzare le reti** e i partner dell'Agenzia a migliorare la prevenzione dei rischi per la sicurezza e la salute sul lavoro sul luogo di lavoro; **promuovere azioni di sensibilizzazione e di messa in rete** per consentire all'Agenzia e alle sue parti interessate di promuovere una cultura positiva della prevenzione dei rischi sul lavoro.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)